



F. Bottaccioli

Filosofia per la medicina
medicina per la filosofia

Tecniche Nuove, Milano,
2010, p. 278

Una medicina per l'uomo. E dell'uomo.
Quale uomo?

Quello che troviamo rappresentato e 'dettato' dagli odierni ospedali?, un uomo vivisezionato in organi e pezzi di corpo, disaggregati in reparti-specializzazioni che si portano dietro un altrettanto specializzato e settoriale e parcellizzato sguardo del medico preposto, per il quale tutto quello che ruota attorno al suo organo di riferimento, sia esso cuore, polmoni, fegato, stomaco e via discorrendo, costituisce un corollario che non gli pertiene. Per non parlare poi della 'psiche' di questo 'uomo', tragicamente e irrimediabilmente disincarnata da qualunque sostanza, fatto impalpabile ed etereo, la cui deriva patologica può essere facilmente ritenuta una bizzarria, un estro patetico, uno scarto dalla norma, il tentativo demoniaco di minare l'ordine costituito, di sovvertire ciò che non è discutibile. E comunque questione disincarnata, fatto a sé, con agganci problematici ad un organo, il cervello, presso cui dovrebbe 'risiedere'.

Il modello bio-medico, nella sua corsa verso l' 'oggettivazione' continua delle condizioni che determinano il passaggio dalla salute alla malattia e viceversa, nel suo progressivo e sempre più esclusivo affidarsi alle macchine e alle evidenze strettamente organiche, ha generato questo 'uomo', pienamente funzionale e compatibile con la sua logica organizzativa interna, con i settori disciplinari accademici che vi fanno riferimento, con le sue esigenze di studio e di 'trattamento' dei suoi 'oggetti' epistemologici, organi, sangue, e via via a scendere con lo zoom del microscopio fino alle parti più piccole, più micro, le cellule



e ancora più in fondo, fino ad arrivare all'unità elementare che compone il tutto. Riuscire ad arrivare e ad intervenire sull'unità elementare, l'ultimo piccolissimo mattoncino che è alla base dell'intera architettura, vuol dire capire tutto e poter finalmente risolvere ogni problema!

Peccato che arrivati a quella piccolissima unità elementare avremo irrimediabilmente perduto proprio il Tutto.

Una medicina dell'uomo e per l'uomo è tale se ritorna a riaggregare i pezzi, a reintegrare le parti nel Tutto, che ha qualità, proprietà, aspetti, problemi, dinamiche che sono propri del Tutto, che sono significativi solo e soltanto a condizione che siano riferiti al Tutto. Perché il Tutto dà il senso.

La grande battaglia culturale e scientifica è oggi questa.

Lo sa bene l'autore di questo interessante ed accurato saggio *Filosofia per la medicina. Medicina per la filosofia*, Francesco Bottaccioli, che da anni ragiona, scrive, forma su queste prospettive, proponendo uno sguardo diverso sulla salute.

Bottaccioli è uno studioso di Psiconeuroendocrinoimmunologia, materia che insegna nella formazione universitaria post-laurea e a cui ha dedicato molti libri, tradotti anche all'estero, saggi e articoli di larga divulgazione. Tra la fine del 2003 e la metà del 2009 si è dedicato allo studio sistematico della filosofia. È direttore della Scuola Internazionale di Medicina Avanzata e Integrata e di Scienze della Salute e presiede la Società Italiana di PsicoNeuroEndocrinImmunologia.

Egli a partire dalla profonda crisi dell'attuale modello bio-medico, di stampo riduzionista e organicista, è fautore di una visione integrata di mente e corpo, in un nuovo olistico che tenta una sintesi tra i saperi, per una nuova scienza e pratica medica che possano ricomporre la tensione sempre crescente tra medicina e società. Mente e corpo sono un unico integrato, manifestazioni di un unico fenomeno dinamico e continuo che è il sistema-uomo, nella sua interazione e interdipendenza sia interna, tra i suoi sotto-sistemi in cui è organizzato, sia esterna, ossia rispetto al contesto entro cui vive, costituito a sua volta da tanti gli altri sistemi interagenti.

Bottaccioli propone una visione della medicina intesa – egli dice – come ARTE DELLA VITA, caratterizzata dal nesso inscindibile tra la cura degli altri e la cura di sé. Così come pure – conseguentemente – dal nesso stretto tra medicina e filosofia.

Una medicina come 'arte' e non come tecnicismo e meccanicismo: come atto pienamente e profondamente umano in cui, proprio come per l'arte, l'uomo entra in gioco per intero, con la sua materialità, con il suo corpo, le sue sensazioni, i suoi vissuti, i suoi bisogni, i suoi progetti, il suo specifico modo di stare con gli altri e con se stesso, con la sua immaginazione, in cui allora il discrimine salute-malattia è il risultato dinamico di tutto questo.

Una 'scena', tratta dalle stesse parole di Bottaccioli, può forse far cogliere il senso di questo sguardo prospettico: quando nella storia dell'uomo accade che la donna riesce a vivere un tempo sufficientemente lungo da poter veder partorire la propria figlia, potendola così assistere ed aiutare a partorire, ebbene in quel momento e in quel gesto, che è un gesto di cura, un gesto che è atto sociale, affettivo e culturale, si può individuare il primo atto medico della storia.

In questo volume l'autore ricostruisce un sorta di itinerario del pensiero antico, indagando, molto approfonditamente e risalendo alle fonti documentali storiche, il rapporto che sin dai tempi più remoti è andato strutturandosi tra i medici e i filosofi. Lo fa scegliendo due luoghi simbolo della cultura dell'Occidente e dell'Oriente: rispettivamente la Grecia e la Cina. Emerge un rapporto di reciprocità e di interrelazione continua, tanto che si fatica a dire con precisione dove finisse la medicina e iniziasse la filosofia e viceversa. Molto spesso le due figure di medico e di filosofo sono fuse nella stessa persona, altre volte sono maestro e allievo l'uno dell'altro. Il dialogo – dice Bottaccioli – è stato intenso perché la cura degli altri, in Grecia e in Cina, non poteva prescindere dalla cura di sé.

Ne emerge un panorama insolito, diverso da quanto si è spesso schematicamente e stereotipicamente pensato e detto a proposito delle due realtà culturali: ossia che in Grecia e solo in Grecia sarebbe nata la medicina razionale, mentre in Cina si sarebbe perseguita una medicina dai connotati 'magici'. Da questa errata convinzione si sarebbe, nel corso dei secoli, strutturato e consolidato un anelito riduzionista, ritenuto peculiare e fondativo della cultura occidentale.



Bottaccioli dimostra come non sia esatto parlare di una contrapposizione tra 'mondi culturali', quanto piuttosto tra correnti di pensiero che sono nate e si sono strutturate in 'parallelo' sia in Grecia che in Cina, sì da poter rinvenire – come l'autore puntualmente fa – una fitta e sorprendente trama di concordanze e similarità tra i due sistemi culturali, entrambi caratterizzati da movimenti e approcci ora a carattere più analitico, ora a carattere più olistico.

In entrambe le tradizioni medico-filosofiche Bottaccioli rintraccia alcuni capisaldi della visione antica in ordine alle questioni della salute, della malattia, della cura, del corpo: innanzitutto sia i greci che i cinesi non avevano una visione dualistica dell'essere umano (mente e corpo), ma al contrario credevano nell'unità dell'organismo. Sarà con l'avvento del Cristianesimo che si assisterà alla scissione netta tra materia e spirito. In secondo luogo tanto nella tradizione greca quanto in quella cinese vi era una visione unitaria delle scienze dell'uomo.

L'arte della vita – dice Bottaccioli – unifica filosofia e medicina: cosa siano salute, cura, malattia, è indistricabilmente questione filosofica e medica insieme, un unico terreno di riflessione, studio, ricerca e applicazione, per l'individuazione delle condizioni e degli strumenti più adeguati al perseguimento dell'equilibrio e del benessere psico-fisico-sociale. In questo senso il filosofo e il medico sono impegnati nella relazione di cura verso il malato, nelle cui mani, in ultima istanza, vi è la guarigione.

Nel percorso tracciato dall'autore in questo testo sembra potersi intravedere in controluce un filo sottile che attraversa i secoli e che, dalle antiche filosofie, alla fine giunge all'oggi e in qualche modo vi si riallaccia in una nuova e attualizzata forma di olistico: la visione sistemica. In questa cornice teorica può farsi spazio una 'medicina integrata' – dice Bottaccioli – ossia una medicina che sa prendersi in carico la persona nella sua interezza, sa integrare i saperi medici, pone al centro il 'paziente', si integra e dialoga con tutte le scienze umane.

Ada Manfreda